

INTERPELLANZE URGENTI
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, cosiddetta « Legge Seveso », ha come oggetto la prevenzione di incidenti rilevanti che potrebbero essere causati da determinate industriali e la limitazione delle loro conseguenze per l'uomo e l'ambiente;

l'articolo 12 del suddetto decreto del Presidente della Repubblica prevedeva l'emanazione di uno o più decreti del ministro dell'ambiente, di concerto con i ministri dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che dovranno individuare le norme generali di sicurezza e i rischi di incidenti rilevanti con relativa adozione di misure di sicurezza da parte del fabbricante;

in data 18 dicembre 1997, la conferenza dei servizi (ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988), approvava il decreto sull'informazione, formazione, addestramento ed equipaggiamento dei lavoratori operanti *in situ* nelle aziende a rischio industriale rilevante;

i contenuti del decreto in questione sono di fatto integrativi ed aggiuntivi di quanto previsto dal decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e sue modifiche ed integrazioni;

tale decreto è stato già firmato dal Ministro dell'interno Napolitano e dal Ministro dell'ambiente Ronchi, mentre manca ancora la firma del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Bersani, con la conseguente impossibilità della sua emanazione;

si evidenzia che l'entrata in vigore di questo decreto è decisiva per limitare il verificarsi degli incidenti rilevanti « tipo Seveso »;

si stima che gli incidenti di cui trattasi coinvolgono 100 mila cittadini a rischio di morte e un milione di cittadini a rischio di intossicazione, ferimento, eccetera;

i costi per le aziende sono limitatissimi (trattandosi di informazione e formazione dei propri dipendenti) e comunque doverosi per la tutela della pubblica incolumità;

l'entrata in vigore del decreto è già prevista in termini assolutamente gradualistici: da due a dodici mesi dalla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, a seconda del tipo di rischi esistenti —:

quali siano i reali motivi per cui il Ministro dell'industria Bersani non ha ancora firmato il decreto;

se non ritengano urgente l'emanazione del decreto suddetto, che rappresenta un provvedimento importantissimo per la tutela della salute dei cittadini e per una reale politica di prevenzione e di sicurezza nei luoghi di lavoro.

(2-00955) « Paissan, Gardiol, Scalia, Turroni ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

il 5 febbraio scorso è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il « Regolamento recante norme sulle procedure per l'autorizzazione all'esercizio dell'attività dei fondi pensione e termini per l'iscrizione all'albo », che stabilisce le modalità di presentazione delle istanze per il rilascio dell'autorizzazione sia ai fondi chiusi, cioè quelli riservati ad una categoria specifica di lavoratori e gestiti principalmente da rappresentanti dei tre sindacati Cgil, Cisl e Uil (cioè della « triplice »), che ai fondi

aperti, i quali sono destinati ai lavoratori autonomi, ai liberi professionisti e alle piccole imprese;

in tale regolamento si può notare che i termini entro i quali la commissione di vigilanza sui fondi pensione può chiedere ulteriore documentazione e deve, poi, dare risposta all'istanza per i fondi chiusi (trenta giorni e sessanta giorni) sono più brevi rispetto a quelli previsti per i fondi aperti (sessanta giorni e novanta giorni);

nello stesso regolamento si autorizza la commissione a richiedere, in casi particolari, un nuovo termine, fino ad ulteriori centottanta giorni per l'espletamento della procedura;

visti i termini di cui sopra si evince che i primi fondi pensione aperti potranno prendere il via tra giugno e luglio, impedendo di far decollare i prodotti previdenziali aperti a favore dei lavoratori autonomi, dei liberi professionisti e anche a favore dei dipendenti che non aderiscano ad un fondo pensione « contrattuale » chiuso e dei dipendenti di piccole imprese che non possono sostenere i costi per la creazione di un proprio fondo;

già dall'agosto 1997 circa novanta operatori hanno cominciato a presentare la domanda di autorizzazione e da allora si sono trovati ad intraprendere una sorta di corsa ad ostacoli;

il mercato finanziario italiano ha estremo bisogno di nuovi capitali per poter fronteggiare il dominio delle altre borse, sia comunitarie che extracomunitarie, ed è indiscusso il ruolo che i fondi pensione potrebbero svolgere come investitori istituzionali, anche ai fini di un rapido e corretto espletamento delle privatizzazioni delle imprese pubbliche;

secondo alcuni esperti della materia, l'intenzione dimostrata dal Governo è quella di favorire i fondi pensione chiusi a discapito di quelli aperti: tale discriminazione emerge già dalle più numerose op-

portunità concesse ai fondi chiusi i quali possono, a differenza dei fondi aperti, usufruire, oltre che dei versamenti da parte dei sottoscrittori, anche dei contributi del loro datore di lavoro e, cosa ancor più importante, di una quota del TFR;

la triplice sindacale si è fortemente opposta al varo di un terzo tipo di fondo, ideato nell'ambito del rinnovo del contratto collettivo dall'Assogomma, che consisterebbe nel fissare di comune accordo il livello di contributi a carico dell'azienda e del lavoratore e nel lasciare quest'ultimo libero di investirli in un fondo aperto, scelto da lui tra una rosa di fondi convenzionati;

tale soluzione renderebbe i lavoratori liberi di scegliere senza far perdere loro nulla, dal punto di vista economico, delle provvidenze previste per i fondi chiusi;

il ritardo nel lancio dei fondi aperti permette ai fondi chiusi di affermarsi sul mercato in totale assenza di concorrenza -:

se la scelta di diversificare i termini sia stata dettata dall'intenzione di favorire i sindacati Cgil, Cisl e Uil, che nei fondi chiusi, come già accaduto nel Fonchim (chimici) e nel Cometa (metalmeccanici), giungono ad avere spazi di potere di fatto molto ampi e riescono ad influenzare la scelta dei gestori e le politiche d'investimento;

se corrisponda al vero che diversi membri della commissione di vigilanza sui fondi pensione sono « fortemente influenzati » dai sindacati Cgil, Cisl e Uil;

se non ritenga che sia opportuno accelerare il varo dei fondi aperti, i quali, specie se arricchiti da alcuni dei vantaggi previsti per i fondi chiusi, sicuramente porterebbero una boccata di ossigeno al mercato finanziario italiano con una maggiore libertà di opzione a favore dei beneficiari.

(2-00956)

« Tatarella, Armani ».